

E' cominciato l'esodo delle popolazioni dai villaggi della zona A ceduti a Tito

nunciata da campagna
 pressioni e di intimidazio-
 che il governo sta conduc-
 cendo da un anno, diret-
 tamente o attraverso com-
 plicità organici di stampa, p
 influire sul corso della giu-
 stizia, per affermare una
 sua tesi. Di tale inammi-
 sibile campagna, le farnu-
 tazioni del Messaggero
 sono la più recente espre-
 ssione. Ma non dimentichia-
 mo il recente editoriale di
 Giovanni Battista di Sar-
 Saravio, laddove si acce-
 ssa il giudice Sepe di au-
 comperò un atto d'accu-
 arrestando i prevenuti,
 non dimentichiamo la p
 colla lasciata ad alcuni a
 vocati — tra i quali il so-
 degli esponenti qualificati
 di partiti di governo —
 attaccare pubblicamente
 violentemente l'operato a
 giudice mentre l'istruttoria
 segreta e ancora in corso.
 E questa campagna si
 mette in gioco la dignità
 l'indipendenza della ma-
 gistratura. E questa cam-
 pagna che chiama in causa
 istituzioni. Perciò deve
 finire. Occorre che il giu-
 dica possa portare serenamen-
 te termine il suo compim-
 Chi davvero ha qualco-
 di nuoto da dire sul ca-
 Montesi, che davvero
 qualcosa sulla morte
 Wilma se ne assuma la r-
 sponsabilità e vada a dir
 a Sepe. Altrimenti non
 gli interessi della giusti-
 ma fa gli interessi dei c
 pericoli, chiunque essi sian-

onde l'aria nel cortile di Regina Coeli

Il sindaco di Muggia, Giordano Pacco, ha inviato il seguente telegramma al Presidente del Consiglio onorevole Scelba:

« A nome Giunta municipale Muggia la prego in questo drammatico momento non firmare accordo che sancisce mutilazione nostro Comune ed esodo migliaia cittadini in prevalenza italiani — Sindaco Pacco. »

Il cronista riceve
dalle 17 alle 22

Telefono diretto
numero 683.869

CONSEGUENZE DRAMMATICHE DELLA POLITICA D.C. ALL'ISTITUTO CASE POPOLARI

L'I.C.P. vuol far distruggere le baracche di chi bussa alla sua porta per avere casa!

Venti famiglie che avevano costruito casette su terreno dell'Istituto al borgo S. Lazzaro dovranno comparire in Tribunale fra poche settimane. Come il marchese Gerini. Oltre 30.000 richieste di alloggio

I fatti ci soccorrono. Domenech scorse abbiamo richiamato l'attenzione del lettore su uno degli strumenti attraverso i quali si esprime la politica dell'Istituto Case Popolari. Abbiamo detto dell'esistenza di un contratto di affitto che si rinnova mese per mese e della perdita di utilizzazione di esso verso quei inquilini che hanno la sola colpa di difendere legittimamente i propri interessi e di professare idee politiche diverse da quelle del presidente dell'Istituto Case Popolari.

Avanzavamo l'ipotesi, paradossale ma significativa della possibilità che tutte le oltre 30 mila famiglie che occupano alloggi dell'I.C.P. fossero, nel giro di un solo mese, sottoposte a procedimento di sfratto, perché il giudizio sulla base del quale una famiglia può essere gettata sul lastrico viene espresso dal presidente ed è ritenuto insindacabile.

Concludiamo denunciando la gravità e l'assurdità di questa situazione e sottolineiamo, nello stesso tempo, la necessità che precise disposizioni di legge impedissero a qualsiasi presidente dell'I.C.P. di poter disporre della vita (perché la «vita» è la vita) di comunemente e retoricamente ci si esprime, non è vero, ingenerare Bagnera?) di 30 mila famiglie in condizioni di particolare necessità.

Rimane il fatto, però, rimane la catena ininterrotta di soprusi autentici consumati in questi anni verso decine di famiglie dell'Istituto. Perché una cosa è l'esistenza di un contratto inerte, altra è l'utilizzazione che se ne fa. I dettati da spirito gretto, da faziosità politica, diremmo anche dalla mancanza di elementare senso di umanità.

Proviamo e documentiamo le nostre affermazioni. In nessuna smaltita di parole, nessuna precisazione, nemmeno per uno dei casi da noi denunciati, ci è stata inviata. Vuol dire che siamo nel vero.

E i fatti, dicevano, ci soccorrono ancora.

Circa venti famiglie dovranno comparire, oltre al prossimo mese di novembre, davanti al Tribunale civile, per una azione giudiziaria, promossa dal Presidente dell'Istituto Case Popolari. Non si tratta, in questo caso, di inquilini dell'I.C.P. di famiglie che hanno un regolare contratto di affitto con l'Istituto di via Tordinona. E' accaduto, invece, tre o quattro anni fa, che un gruppo di cittadini (anonimo, ma non per la gran parte) privi di alloggio e in cerca di una casa, hanno costruito un certo numero di baracche in muratura, prive di rifiniture, primitive, senza confort, su terreno di proprietà dell'Istituto Case Popolari, alla borgata San Lazzaro, nei pressi della Circonvallazione Claudia al Trionfale. Alcuni mesi fa, le famiglie ricevettero sfiducia dall'I.C.P. di lasciare libero il terreno, con conseguente demolizione delle casette e distruzione di ogni cosa creata. In tutte le abitazioni caddero lo scontento, e al dramma di vivere in condizioni precarie, si aggiunse la prospettiva tragica di rimanere senza neppure un tetto qualsiasi.

La presidenza dell'I.C.P. (tutti gli atti, anche quelli di comparizione davanti al Tribunale, sono firmati dal presidente) continuò i suoi passi, senza mollare, e motivò l'azione di sgombero con ragioni assolutamente estranee alla competenza dell'Istituto: le casette dovevano essere demolite perché al posto del terreno dove sorgere una strada di piano regolatore che congiunge il borgo San Lazzaro alla via Trionfale. Punto e basta.

Non possiamo sapere, allo stato dei fatti, quale «obiettività» la solocosa questione. I fatti sommarci che abbiamo esposto forniscono subito, però, materia ricca di preoccupata riflessione.

Anche in questo caso, si dice che il presidente dell'I.C.P. agisce avendo dalla sua le norme di legge. E si osserverà, ancora, che associate due que-

stioni diverse (esistenza e utilizzazione fatiscente dei contratti mensili; sfratti ordinati da un terreno di proprietà dell'Istituto) e artificiosamente forzato. Nessun dubbio che si tratti di questioni del tutto diverse. Ma come è comune lo spirito che le dettò? Quale straordinaria identità di conseguenze in questi differenti atti del presidente dell'Istituto Case Popolari? La famiglia viene gettata sul lastrico per reiezione ingiustificata del contratto, qui le famiglie finiscono in mezzo alla strada, perfino di un terribile futuro, perché dice il presidente dell'Istituto «il terreno è mio e perché il Comune deve costruirlo nel giro di un mese».

Ma c'è un'altra analogia da tenere a mente. Il marchese Gerini, senatore democristiano e speculatore dell'edilizia, ricorda un bel giorno di avere ereditato un terreno dai Tordinoni nel pressi di Fiumicino, dove nel succedersi degli anni centinaia di famiglie avevano costruito la loro povera casa. Il marchese Gerini, nel suo stesso modo del presidente dell'I.C.P., disse che il terreno era suo e che le famiglie se ne dovevano andare. Non pensò ad altro, non si preoccupò di altro. Gerini è un potente ed è suo costume non dare ascolto agli importuni, e a qualche centinaio di famiglie che rimangono senza casa.

Bagnera, si dirà, è il presidente dell'I.C.P. mentre lo speculatore dell'edilizia è un'altra persona. Ma Bagnera e Gerini sono legati da una comune identità di concezioni politiche democristiane. Sia pure. Ma la gravità del fatto, di questo e di altri, è proprio in ciò: che al fondo della politica adottata dalla presidenza dell'Istituto Case Popolari sembra dominare più lo spirito di un potente dell'edilizia, che di un uomo il quale dovrebbe ben comprendere il senso profondo del suo intervento, il mondo di indigenza e di bisogno che, pure, lo circonda.

Si è chiesto, il presidente dell'I.C.P. chi sono quegli uomini, quelle donne, quei bambini, che fanno parte di un mezzo alla strada? Eppure, dovrebbe sapere. Sono operai, i capifamiglia, quasi tutti: muratori, manovali, gente di scarica guai. Taluni sono invalidi e mutilati di guerra; altri hanno fatto la guerra. Tutti hanno moglie e figli: Francesco Di Lorenzo, Alfonso Casuccio, Angelo Casuccio, Calogero Casuccio, Nicola Polera, Armando Greco, Giuseppe Apolloni, Ferdinando Antonini, Antonio Gaiani, Filippo Santarelli, solo

per fare alcuni nomi. Uno di essi, un reduce, Nicola Polera, ha undici figli (già li sentiamo gridare, gli ipocriti oh, ma perché non mettono al mondo tanti figli?).

Ma ancora una cosa: devono sapere il presidente dell'I.C.P. che la presidenza dell'Istituto Case Popolari, da quando è stata costituita, ha avuto un solo scopo: quello di far distruggere le baracche di chi bussa alla sua porta per avere casa!

Ma ancora una cosa: devono sapere il presidente dell'I.C.P. che la presidenza dell'Istituto Case Popolari, da quando è stata costituita, ha avuto un solo scopo: quello di far distruggere le baracche di chi bussa alla sua porta per avere casa!

Ma ancora una cosa: devono sapere il presidente dell'I.C.P. che la presidenza dell'Istituto Case Popolari, da quando è stata costituita, ha avuto un solo scopo: quello di far distruggere le baracche di chi bussa alla sua porta per avere casa!

Ma ancora una cosa: devono sapere il presidente dell'I.C.P. che la presidenza dell'Istituto Case Popolari, da quando è stata costituita, ha avuto un solo scopo: quello di far distruggere le baracche di chi bussa alla sua porta per avere casa!

Ma ancora una cosa: devono sapere il presidente dell'I.C.P. che la presidenza dell'Istituto Case Popolari, da quando è stata costituita, ha avuto un solo scopo: quello di far distruggere le baracche di chi bussa alla sua porta per avere casa!

Ma ancora una cosa: devono sapere il presidente dell'I.C.P. che la presidenza dell'Istituto Case Popolari, da quando è stata costituita, ha avuto un solo scopo: quello di far distruggere le baracche di chi bussa alla sua porta per avere casa!

Cronaca di Roma

Otto ore con le ossa rotte nel fondo di una scarpata

Un vecchio vi è precipitato a tarda sera e vi è rimasto sino alle 7 in tremende condizioni

Una paurosa disavventura è occorsa la notte scorsa al signor Umberto Cocco, di sessantacinque anni, residente a Zagarolo. Il povero vecchio, trovandosi a passare alle ore 23 dell'altro ieri in contrada Predicelle, da un buio fitto ha messo un piede in fallo ed è precipitato in fondo ad una scarpata, ferendosi gravemente in varie parti del corpo.

L'avvenimento ha perduto i sensi ed è rimvenuto soltanto

molto tempo dopo, quando, data l'ora inoltrata, più nessuno si trovava a passare nel pressi. E' accaduto così che il povero Cocco, contuso e sanguinante, ha trascorso l'intera notte in quelle condizioni, privo di qualsiasi soccorso. Soltanto ieri mattina, verso le sette, i suoi fedeli lamenti sono stati uditi da una suora, che, chiamato aiuto, ha provveduto a far trasportare il povero vecchio al Policlinico.

Umberto Cocco, che ha riportato fratture varie e contusioni, è stato sottoposto a un intervento chirurgico, che si è svolto in condizioni salvo complicazioni. Le sue condizioni sono aggravate dalla perdita di sangue e allo strappo della notte trascorsa all'oblio.

Assieme straordinaria dell'Associazione Stampa

Si è tenuta a tutti i giorni la riunione della commissione di lavoro che si è costituita il 20 ottobre alle ore 20 in prima e alle ore 21 in seconda convocazione. Si è tenuta a Palazzo Marignoli la riunione dell'Assemblea straordinaria del Soc. dell'Associazione della Stampa Romana.

Altre tre sezioni al cento per cento!

Le sezioni Cassia, Portuense e Latino-Metronio hanno raggiunto il 100% nella sottoscrizione per l'Unità.

Viva i compagni e i cittadini di Cassia, di Portuense e di Latino-Metronio!

L'ESECUZIONE DELLO SFRATTO AVVERA' IL 16 OTTOBRE

Una cantante lirica gettata sul lastrico nei giorni del suo centesimo compleanno

Un passato di brillanti successi — La lunga storia di cause vinte e perdute — Il padrone di casa ha ricorso alla forza pubblica — E la casa di riposo per gli artisti?

Il 6 ottobre, dopo domani, Marianna Galassi compie il suo centesimo compleanno. Ma questa volta non è una festa che ricovero potrà trovare? Non ha parenti prossimi; i suoi nipoti, tutti, sono ricchi, i quali pure l'hanno come possessori, con una piena somma di denaro, non possono sottrarla alla loro casa, e la casa, che è stata, in effetti, nell'anno 1952, in proprietà dell'appartamento di via Tordinona, dove, da tanti anni, Giuseppe Mastroianni, dopo aver venduto un villino nel quale precedentemente abitava, afferma di trovarsi in «stato di urgente e improrogabile necessità» e ha iniziato azione giudiziaria per riavere l'appartamento di via Tordinona. In un primo tempo, la Pretura ritenne non valida la richiesta di sfratto, ma poi, con sentenza del 20 maggio 1952, il Tribunale, presso il quale il dott. Mastroianni era ricorso, condannò Marianna Galassi a lasciare l'appartamento e a pagare le spese di giudizio, liquidabili in 100 mila lire. Siccome la povera vecchia non possedeva la somma e non era in grado di procurarsela, le furono pignorati e venduti all'asta i più preziosi tra i vecchi mobili della sua casa.

Con la sentenza, però, Marianna Galassi continuò a lottare in difesa del tetto che da tanti anni considerava suo: presentò ricorso in Cassazione e ottenne la revoca della sentenza, e il suo ultimo successo, però, la Suprema Corte, infatti, respinse il ricorso.

Ora non c'è più nulla da fare. Il dott. Mastroianni ha chiesto la forza pubblica per affare lo sfratto e il 16 ottobre, senza alcun dubbio, Marianna Galassi sarà trasportata a braccia sulla strada, insieme alle inquiline che, da tanti anni, abitano nel suo appartamento. E' stata accolta la richiesta di sfratto, e il 16 ottobre, senza alcun dubbio, Marianna Galassi sarà trasportata a braccia sulla strada, insieme alle inquiline che, da tanti anni, abitano nel suo appartamento.

Da quel che del suo destino, nella «Marta», a quella del suo anno, una nobilita di cavalleria, che non può sposarla, perché ella non aveva la dote prescritta dal regolamento militare, a quello, sempre vero, del suo anno, con Giuseppe Garibaldi.

La casa per gli artisti lirici

SEGNALAZIONI

Acqua in v. Tigrè e in v. Savorniani

Continuano a pervenire le segnalazioni di cittadini che si lamentano perché, anche in zone fornite della normale rete idrica, l'acqua è erogata in misura insufficiente. Un inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

Un altro inquilino dello stabile di via Tigrè 50 ci fa presente che, da tempo, l'acqua non arriva ai piani superiori.

A COLLOQUIO CON MUGNAI E PASTAI ALLA VIGILIA DELLO SCIOPERO

Quanto vale un piatto di pasta?

Salari di 28.000 lire al mese - La famiglia Buitoni e i grossi nomi della «Pantella» - Crescono i profitti, si incrementa la produzione e diminuisce la mano d'opera

E' difficile che un bel pacco di pasta bianca possa indurre a pensieri gravi e non solleciti, invece, liete e serene considerazioni sulla gioia onesta del desco. Eppure ognuno di quei pacchetti potrebbe raccontare una storia amara che si conclude nel piatto fumante, e dal mullino al pastificio ha percorso un lungo, interessante itinerario.

Anche in questo caso, si tratta di una storia, nella quale si agitano migliaia di personaggi, in maggioranza stretti assieme in medesima biacca e dagli stessi interessi, contro i quali s'innalza siepe, per persone, anche se interpreti di rilievo della storia che qui vogliamo narrare.

L'occasione per narrarla ce la offrono i 1800 lavoratori dei mulini e i pastifici di Roma e della provincia che scenderanno

31.000 per l'operaia specializzata ma per le donne non scenderà in nessun caso, le 28.000 lire al mese. Cifre sconcertanti per la loro irrisorietà tanto che, a questo punto, sorge spontanea la domanda: come faranno questi lavoratori e queste lavoratrici per assicurare a se stesse e alle proprie famiglie ogni giorno, un piatto di quella pasta, che essi stessi fanno arrivare sul mercato? Un interrogativo beffardo, che proprio le lavoratrici, con cui abbiamo avuto occasione di parlare, spesso si pongono scherzosamente, forse per sciogliere nel gioco un motivo di così profonda mestizia.

Ahimi! Potrebbe darsi che i padroni guadagnino poco, che non siano in grado di sopportare nuovi «sacrifici»? Anche a questo interrogativo, assoluta-

mente inverosimile, le donne e gli operai, con i quali abbiamo avuto occasione di parlare, hanno una risposta pronta, mordace.

«I padroni nostri li conosciamo tutti — dice una donna — se non altro sentono tutti i giorni i loro nomi alla radio. Per esempio, chi può dire di non conoscere la famosa «pasta Buitoni»?

Ridono tutti e qualcuno dice: «A proposito, chissà quanto spenderà il nostro padrone per farsi la pubblicità alla Radio... Ma non è solo con la battuta scherzosa che gli operai e le lavoratrici ribattono alle ingenuità dei loro padroni, che tentano di far circolare, via via che la conversazione prosegue, vengono in luce altre cose molto interessanti e si profilano argomenti seri.

Parliamo del pastificio e mulini Pantella, il più grosso di Roma, con 445 dipendenti, parlano del suo presidente Marcello Paccelli e del consigliere Bernardino Nogara, e dicono di loro come di vecchie conoscenze che si padroneggiano da tempo.

«Ridono tutti e qualcuno dice: «A proposito, chissà quanto spenderà il nostro padrone per farsi la pubblicità alla Radio... Ma non è solo con la battuta scherzosa che gli operai e le lavoratrici ribattono alle ingenuità dei loro padroni, che tentano di far circolare, via via che la conversazione prosegue, vengono in luce altre cose molto interessanti e si profilano argomenti seri.

Parliamo del pastificio e mulini Pantella, il più grosso di Roma, con 445 dipendenti, parlano del suo presidente Marcello Paccelli e del consigliere Bernardino Nogara, e dicono di loro come di vecchie conoscenze che si padroneggiano da tempo.

«Ridono tutti e qualcuno dice: «A proposito, chissà quanto spenderà il nostro padrone per farsi la pubblicità alla Radio... Ma non è solo con la battuta scherzosa che gli operai e le lavoratrici ribattono alle ingenuità dei loro padroni, che tentano di far circolare, via via che la conversazione prosegue, vengono in luce altre cose molto interessanti e si profilano argomenti seri.

Parliamo del pastificio e mulini Pantella, il più grosso di Roma, con 445 dipendenti, parlano del suo presidente Marcello Paccelli e del consigliere Bernardino Nogara, e dicono di loro come di vecchie conoscenze che si padroneggiano da tempo.

«Ridono tutti e qualcuno dice: «A proposito, chissà quanto spenderà il nostro padrone per farsi la pubblicità alla Radio... Ma non è solo con la battuta scherzosa che gli operai e le lavoratrici ribattono alle ingenuità dei loro padroni, che tentano di far circolare, via via che la conversazione prosegue, vengono in luce altre cose molto interessanti e si profilano argomenti seri.

Parliamo del pastificio e mulini Pantella, il più grosso di Roma, con 445 dipendenti, parlano del suo presidente Marcello Paccelli e del consigliere Bernardino Nogara, e dicono di loro come di vecchie conoscenze che si padroneggiano da tempo.

«Ridono tutti e qualcuno dice: «A proposito, chissà quanto spenderà il nostro padrone per farsi la pubblicità alla Radio... Ma non è solo con la battuta scherzosa che gli operai e le lavoratrici ribattono alle ingenuità dei loro padroni, che tentano di far circolare, via via che la conversazione prosegue, vengono in luce altre cose molto interessanti e si profilano argomenti seri.

Parliamo del pastificio e mulini Pantella, il più grosso di Roma, con 445 dipendenti, parlano del suo presidente Marcello Paccelli e del consigliere Bernardino Nogara, e dicono di loro come di vecchie conoscenze che si padroneggiano da tempo.

«Ridono tutti e qualcuno dice: «A proposito, chissà quanto spenderà il nostro padrone per farsi la pubblicità alla Radio... Ma non è solo con la battuta scherzosa che gli operai e le lavoratrici ribattono alle ingenuità dei loro padroni, che tentano di far circolare, via via che la conversazione prosegue, vengono in luce altre cose molto interessanti e si profilano argomenti seri.

Parliamo del pastificio e mulini Pantella, il più grosso di Roma, con 445 dipendenti, parlano del suo presidente Marcello Paccelli e del consigliere Bernardino Nogara, e dicono di loro come di vecchie conoscenze che si padroneggiano da tempo.

«Ridono tutti e qualcuno dice: «A

ULTIME L'Unità NOTIZIE

L'affare Montesi

DOPO L'ACCORDO DI PRINCIPIO PER IL RIARMO DELLA GERMANIA DI BONN

"Il disaccordo non è realmente superato," scrive il "Times," sulla conferenza a nove

Un ministro di Adenauer afferma che la conferenza di Londra non facilita l'unificazione della Germania. Mendès-France difenderà giovedì il suo operato davanti all'Assemblea riunita in seduta straordinaria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 4. — Le reazioni della stampa inglese agli accordi di Londra sul riarmo tedesco sono caratterizzate da una certa cautela, non priva di qualche scetticismo, sulle possibilità che ciò che i 9 ministri degli Esteri hanno deciso venga attuato senza incontrare nuovi ostacoli: «sola soddisfazione» è la «pressione usata stamane da un'agenzia di stampa inglese per definire il carattere generale dei commenti.

È significativo, d'altra parte, che proprio oggi si facciano udire con più insistenza le voci di coloro i quali vedono nelle proposte di Viscinski per il disarmo una giusta e necessaria alternanza alle prospettive guai che il riarmo della Germania potrebbe all'Europa e al mondo intero. Contemporaneamente, sia da parte laburista che da parte conservatrice, si cominciano a sollevare dubbi pieni di apprensione sulla natura e la vastità degli impegni militari che la Gran Bretagna si assumerebbe nel quadro del nuovo piano «europeo», impegni sottoscritti senza che il parlamento sia stato consultato e abbia avuto la possibilità di esprimere il suo giudizio: gli accordi firmati ieri, in realtà, sollevano non solo gravi problemi di politica estera, ma anche delicate questioni di politica interna, come ad esempio quella del servizio militare obbligatorio, che l'impegno governativo di mantenere quattro divisioni sul continente, impedirebbe di abolire o ridurre.

Il più completo di tutti i commenti odierni è certamente quello del liberale News Chronicle, il quale scrive: «L'accordo fra i ministri non è naturalmente sostitutivo della ratifica da parte del parlamento. Il piano delle nuove potenze dovrà superare gli ostacoli di Parigi e a Bonn, e tutti i dibattiti su quel piano dovranno tenere conto di un nuovo fattore della più grande importanza: l'offerta di disarmo fatta giovedì scorso alle Nazioni Unite dalla Unione Sovietica. Ignorare la possibilità di un disarmo globale, sarebbe un'ipotesi che si supponeva, ma che non si può più praticare, e che si supponeva, ma che non si può più praticare, e che si supponeva, ma che non si può più praticare».

Per il Daily Telegraph, i risultati della conferenza di Londra sono «più un buon inizio che una facile conclusione», poiché la conferenza di Londra «ha lasciato insoluto molte questioni» sulle quali non sono stati raggiunti accordi finali, e che non si può parlare del problema della Saar.

«E' troppo presto» — scrive dal canto suo il Times — per affermare che ogni cosa è sistemata. Il disaccordo sorto fra Mendès-France e i ministri britannici sulla estensione e la entità del controllo degli armamenti non è realmente superato. E alle spalle di Mendès-France, vi sono sempre le sabbie mobili dell'Assemblea francese e rimangono ancora il problema della Saar.

È che il giornale ufficiale abbia seri dubbi sul definitiva successi dei piani diretti a ridurre il potere al «sistema» tedesco risulta chiaro dal minaccioso ammonimento che il Times rivolge nelle righe conclusive dell'editoriale, agli «irresponsabili» (dice il parlamento francese) che potrebbero ancora una volta far fallire i progetti con tanta difficoltà estratti dalle macerie del voto contro la CED.

Da due poli opposti dello schieramento politico, l'ala conservatrice «imperiale» e il partito laburista, si levano contemporaneamente voci di sospetto e di ostilità. Mentre il laburista Daily Herald afferma che «la forma precisa degli impegni assunti da Eden deve essere attentamente esaminata dal parlamento prima di essere accettata», il Daily Express di lord Beaverbrook parla della «pazzia compiuta in nome della Gran Bretagna» e afferma drammaticamente: «L'Inghilterra ha gettato a mare la sua indipendenza e non ha guadagnato nulla, nulla, nulla».

Né la CED, né gli attuali più pericolosi piani — scrive infine il Daily Worker — sono mai stati approvati dal popolo britannico in una consultazione elettorale. La volontà di pace del popolo deve prevalere su quella dei diplomatici, i quali ciecamente si stanno precipitando verso la catastrofe atomica.

Giovedì si riunisce l'assemblea francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 4. — Giovedì prossimo, Mendès-France dovrà affrontare in parlamento le inquietudini suscitate in vari settori politici della Francia dai risultati della conferenza di Londra. E' lo stesso presidente del Consiglio che ha chiesto al presidente dell'Assemblea Le Troquer di riconvocare in anticipo la Camera di un deputato radicale favorevole al governo.

La coscienza di Mendès-France non è, dunque, del tutto tranquilla, se egli stesso si affretta, non appena rientrato in Francia, a sbandare direttamente le reazioni dei gruppi parlamentari, du-

te da ieri sera serpeggiano malumori d'ogni genere: dalla decisa opposizione della sinistra, attraverso sfumature diverse e persino contrastanti, alle serie riserve appoggiate dai democristiani, dai socialisti, dai repubblicani, dai moderati e di ex-gollisti. Trattandosi della Francia, potrebbe essere persino inusuale dire che cosa sono le serie riserve, una frazione della sinistra, una frazione della destra, una frazione della CED. Ma anche fra questi gruppi si nota ormai una frattura, di cui non è possibile prevedere per ora la consistenza né le ripercussioni sui prossimi sviluppi della situazione. Una frazione dei repubblicani popolari, infatti, non manca di esprimere sensibili dubbi sulle decisioni raggiunte dai «nove» ricordando che ogni riarmo della Germania debba essere subordinato ad un al-

l'una e reale tentativo di intesa con l'Est. A questa obiezione, che dopo il fallimento della CED resta sospesa sulla vita politica francese, indubbiamente Mendès-France risponderà con un argomento che entra già nelle valutazioni di alcuni circoli politici: le decisioni di Londra sono un compromesso, un compromesso che non è un «integrismo europeo», affermato nei trattati della CED. Ma anche fra questi gruppi si nota ormai una frattura, di cui non è possibile prevedere per ora la consistenza né le ripercussioni sui prossimi sviluppi della situazione. Una frazione dei repubblicani popolari, infatti, non manca di esprimere sensibili dubbi sulle decisioni raggiunte dai «nove» ricordando che ogni riarmo della Germania debba essere subordinato ad un al-

DENUNCIANDO LA POLITICA DI GUERRA DI WASHINGTON

Due cittadini americani si rifugiano a Berlino est



BERLINO — I fratelli Henry e James Starr

(Tre foto)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 4. — Due americani hanno parlato oggi a Berlino est, nel corso di una conferenza stampa, per annunciare la loro decisione di stabilirsi nella Repubblica democratica tedesca.

Essi sono i fratelli Henry e James Starr, giunti dai settori occidentali di Berlino, dove lavoravano alle dipendenze dell'amministrazione militare americana.

Henry Starr, parlando anche a nome di suo fratello, ha detto ai giornalisti di aver chiesto la concessione della conferenza per smentire la tesi del «rapimento», sostenuta dalla propaganda americana dopo la loro scomparsa.

Egli ha detto di essere venuto a Berlino est non per sfuggire al servizio militare, ma per lavorare al servizio di un governo, la cui politica estera è volta a fini di divisione e di guerra e la cui politica interna si allontana sempre di più dal sistema democratico.

Se avessimo esposto le nostre idee nella Berlino occidentale — egli ha detto tra l'altro — saremmo stati certamente arrestati, rinchiusi negli Stati Uniti e rinviati a processo. E' per questo che ci siamo decisi a chiedere asilo politico a Berlino est, dove contiamo di lavorare serenamente e di professare liberamente le nostre idee di pace fra i popoli.

Henry Starr ha dichiarato inoltre di avere personalmente visto in Pennsylvania un campo di concentramento per persone considerate indesiderabili.

La conferenza stampa dei due americani si è svolta nella sede dell'Ufficio stampa del governo della Repubblica democratica tedesca. Erano presenti giornalisti tedeschi e occidentali.

Nella stessa occasione, i giornalisti hanno potuto ascoltare diverse significative testimonianze sull'attività dei servizi spionistici e dei saboteur della Germania occidentale.

Gerhard Kapfhanke, un agente del servizio di sicurezza della RDT che è riuscito a infiltrarsi nell'organizzazione di spionaggio tedesco-occidentale del generale Gehlen, ha rivelato come questa organizzazione svolga opera di spio-

niaggio non solo nella RDT, ma in tutti i paesi dell'ovest, specialmente in Francia. Il sottosegretario Norden, che presiede la conferenza, ha reso noto a questo proposito il testo di una lettera inviata il 1 ottobre dall'ex-deputato di Berlino, il Bundestag Schmidt-Witbeck, nella quale lo scrittore dichiara che «lo stesso Gehlen disse a suo tempo che gli Stati Uniti finanziavano i servizi da lui diretti, versando 24 milioni di marchi all'anno».

Norden ha informato i giornalisti che nella RDT la organizzazione Gehlen ha ricevuto duri colpi. I principali suoi servizi d'intelligence sono stati liquidati e 537 agenti sono stati arrestati negli ultimi tempi.

Infine, un ferroviere della RDT ha narrato come emissari di un'altra organizzazione, membri della nuova Camera dei deputati federale e due terzi dei membri del Senato, oltre ai governatori di 11 Stati e ai membri del Parlamento di 21 Stati.

Particolarmente attenti sono i risultati dei distretti di San Paolo e di Rio de Janeiro, indicativi delle ten-

Adenauer riferisce oggi al Bundestag

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN, 4. — I commenti della stampa alla conferenza di Londra sono in generale

negativi. Adenauer, quando riferisce domani pomeriggio al Bundestag sulla conferenza a nove, non potrà contare, come tante volte nel passato, su una cieca approvazione.

DOPO IL COLPO DI STATO MILITARE

Il 40 per cento di astenuti nelle elezioni in Brasile

RIO DE JANEIRO, 4. — Hanno avuto inizio oggi le operazioni di scrutinio delle schede deposte ieri per le elezioni generali. I risultati saranno noti dopodomani, mentre la proclamazione degli eletti avrà luogo soltanto il 20.

Gli elettori erano 15 milioni, ma oltre il 40 per cento di essi si sono astenuti. Devono essere designati i membri della nuova Camera dei deputati federale e due terzi dei membri del Senato, oltre ai governatori di 11 Stati e ai membri del Parlamento di 21 Stati.

Particolarmente attenti sono i risultati dei distretti di San Paolo e di Rio de Janeiro, indicativi delle ten-

Si estende lo sciopero nel porto di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 4. — In seguito allo sciopero dei 10.000 portuali del porto di Londra sono attualmente immobilizzati 71 navi su 120.

Altri 2.000 portuali sono in sciopero a Manchester. Agli 11.000 scioperanti si aggiungono 8.000 operai dei cantieri navali che iniziano oggi la loro terza settimana di sciopero.

Fin qui, i due fatti salienti della giornata di ieri. Ai quali bisogna aggiungere una intervista che la Settimana Incom illustra pubblicamente nel numero messo in vendita oggi.

Sono di scena, ancora una volta, i familiari di Wilma Montesi. Maria Petti, la madre della morta, interrogata dal redattore della Settimana Incom sull'alibi del cognato Giuseppe, ha risposto: «Giuseppe, come è abituato, quella sera (cioè la sera del 9 aprile 1953), non era in casa, perché rinchiuso da sempre molto tardi. Ma appena rinchiuso, verso mezzanotte, mezzanotte e mezza, fu subito informato della scomparsa di Wilma. Venne quindi a casa nostra e, presi a bordo della sua «Giardinetta», mio marito Rodolfo e mio figlio Sergio, comincio a ripercorrere la strada che porta al commissariato. La ricerca durò tutta la notte. Verso le 4 del mattino, Sergio e Rodolfo tornarono con Peppino (è questo il nome familiare di Giuseppe Montesi) il quale venne su e si trattenne una decina di minuti. Alle 8 del mattino, le ricerche ricominciarono. Giuseppe,

(Continuazione dalla 1. pagina)

vone, il quale ha negato di aver ricevuto il rapporto. Petti — ha detto di recente Pavone al corrispondente di un giornale milanese — mi ha detto soltanto un suo appunto, in data 12 maggio, in cui si specificava che le voci su Petti erano infondate. E' quindi da aspettarsi che per porre fine a questo palleggiamento di re-

Sergio e Rodolfo andarono alla questura centrale e poi fecero di nuovo il giro dei commissariati. Le ricerche continuarono per tutto il 10 aprile, fino a tarda sera... L'interesse di queste parole (a parte l'insinuazione iniziale, che però sembra sfuggita quasi involontariamente dalle labbra dell'intervistata) consiste soprattutto nel mettere in rilievo

l'intervistata — man mano che le idee si schiarivano. Wanda si decise a parlarli di Ostia. Aveva taciuto fino a quel momento, perché si sentiva un po' responsabile di non aver accompagnato la sorella... Osservazione: perché Maria Petti non rivelò subito al marito la confidenza fatta dalla figlia? Disse, infatti, Rodolfo Montesi al dirigente del commissariato di Ostia durante l'interrogatorio subito il 12 aprile: «Fin da giovedì sera mi convinsi che mia figlia aveva messo in atto l'insano proposito di suicidarsi, perché aveva lasciato a casa tutti i suoi oggetti d'oro ed era uscita senza denaro e senza documenti di identificazione».

Lo stesso se, timanale pubblica anche una risposta di Wanda Montesi alla domanda: «Lei ha veramente dichiarato che la sua famiglia non crede alla colpevolezza di Piccioni e di Montagna?». Risponde Wanda: «Ho detto effettivamente che non credo colpevoli e ne spiego le ragioni. Io e mia sorella eravamo talmente unite, che Wilma non può aver conosciuto Piccioni e Montagna senza che anch'io lo conoscessi».

Avevamo quindi ragione di mettere in guardia il lettore dalla notizia, che alcuni danno per sicura, della costituzione di parte civile dei Montesi contro gli attuali imputati. Purtroppo, fino a questo momento, tutto ciò che ci viene dai familiari di Wilma va preso con estrema cautela, e creduto solo se corroborato da fatti concreti. Attendiamo quindi che l'avvocato Carbone espliciti le pratiche relative.

Ultima notizia della giornata: il prof. Rinaldo Pellegrini, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Padova, perito di parte nel processo contro Silvano Muto, ha dato alle stampe un suo accurato studio, di circa duecento pagine, sugli aspetti scientifici dell'affare Montesi. Nella pubblicazione, di cui la prima copia è stata cortesemente offerta al presidente Sepe dai difensori di Muto, avvocati Solgi e Bucianelli — il prof. Pellegrini sostiene, non soltanto sulla base di considerazioni medico-legali, ma anche alla luce di quanto è emerso finora dalle indagini, che Wilma Montesi è rimasta vittima di un delitto sessuale. Omicidio violento, quindi, non omicidio passivo, come si è detto di più, in circostanze particolarmente abiette.

La spartizione del TLT

(Continuazione dalla 1. pagina)

reparti di bersaglieri) non potrà avvenire — presumibilmente — prima di un paio di settimane, e il trapasso del potere militare e civile dal governo militare alleato ai rappresentanti designati dal governo italiano sarà graduale e richiederà parecchi giorni. E' possibile, però, che fin dal momento dell'annuncio dell'accordo unitario navale italiano entrino nel porto triestino contemporaneamente con alcune aliquote di Carabinieri, i quali si trovano già in città ma in borghese.

Quando Scelba annuncerà al Senato la spartizione, un dibattito politico si accenderà subito e dovrà concludersi con un voto analogo al dibattito accenderà il giorno 12 alla Camera, forse abbinato al dibattito sul bilancio degli esteri e quindi su tutta la politica estera del governo. Tuttavia la maggioranza del governo, assai prudentemente, vogliono sottrarre l'accordo alla ratifica parlamentare, col motivo che non di un vero e proprio voto internazionale si tratterebbe, bensì di un accordo di natura provvisoria.

La tal modo la maggioranza pensa di evitare la responsabilità diretta per la spartizione del TLT, e di non accendere le polemiche che essa non mancherà di avere sulla vita delle popolazioni interessate. Il voto finale che chiuderà il dibattito parlamentare avrebbe un carattere di natura politica e non legislativo, di approvazione o meno dell'operato del governo, e implicherebbe quindi le dimissioni o la permanenza in carica del governo a seconda che il voto sia negativo o positivo.

Per quanto riguarda il merito dell'accordo, nulla si sa di esca al di fuori di quanto è noto dal testo dell'accordo. La zona B, con le sue popolazioni italiane, con Capodistria e Pirano, resta in mani jugoslave. In mani jugoslave passerebbero, in misurata, i territori di confine, i settori di Grevatini e del muggesano fino a ieri compresi nella zona A. Secondo alcune fonti, però, queste rettifiche di confine non sarebbero accettate dall'accordo. All'Italia passa la amministrazione di Trieste e della zona A. La «provvisorietà» dell'accordo non è che una finzione, e per sostenere la necessità di una unificazione delle due zone in un'unica entità territoriale.

Gli anglo-americani, i quali hanno condotto le trattative, non hanno mai accettato, e dichiareranno in forma esplicita e stabiliranno in forma implicita che nessuna ulteriore rivendicazione delle due parti sarà da essi sostenuta o legittimata in futuro. Le garanzie per le minoranze etniche restano affidate a fogli di carta: l'esodo delle popolazioni

italiane dalla zona B è già cominciato, e si tratta di un esodo che, a parte le popolazioni del muggesano le quali — per ammissione della stessa stampa governativa — ancora non vogliono credere alla notizia della loro espulsione dal regime italiano. La dichiarazione tripartita del 1948 è rimasta, rimasta, è la dichiarazione dell'otto ottobre (che per essere unilaterale poteva essere colta in contropiede, e che è stata, per di più, in circostanze particolarmente abiette).

Tutto ciò Parlamento e Paese dovranno giudicare, col senso di responsabilità che la situazione impone. L'aggiamento del governo sembrerebbe invece rivolto a presentare il baratto come un grande successo, anzi un successo personale di Scelba: se ne compiuto, il perché ma si comprende anche l'imprudenza di tale atteggiamento ove si consideri che l'assenza della vita economica di Trieste e le convocazioni italiane non fenderanno il fronte del TLT, e che la spartizione tangibile della storia responsabilità che i fautori della spartizione si sono assunti.

Ieri l'ambasciatrice americana a Roma, Lucy M. Marbo, ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa nella sede dell'UNESCO, che «i risultati dell'accordo saranno notevoli per quanto riguarda il potenziamento del fronte del TLT, e che la spartizione del TLT, e che la spartizione tangibile della storia responsabilità che i fautori della spartizione si sono assunti.

Pietro Ingrao direttore

Giorgio Colnaghi vice direttore

Stabilimento Tipogr. UFF. SISA

Via IV Novembre, 149